

JENNIFER AND I

IVAN OLITA

«*What the fuck*» ha esordito oggi Justin sputando nuvole di marijuana «*qui hanno messo in mostra tutti gli artisti esistenti*». Quasi sera, stavamo uscendo dal MET, *Regarding Warhol* la mostra dedicata a Warhol – gli artisti che ne sono stati influenzati. Il punto però, qui, è una bibita gassata. Warhol diceva che la Coca-Cola la possono bere tutti, il presidente, Liz Taylor, tu e io – che non esiste una bottiglia migliore di altre come succede con il vino. Warhol ci deve aver pensato bene, alla Coca-Cola, durante tutta la sua vita, eccome se ci deve aver pensato – alla Coca-Cola. Mi rigiro nel letto cercando di addormentarmi e penso che a me, la Coca-Cola, non mi fa dormire. Si dorme tutti, si deve dormire – e io non dormo perché oggi, uscivo dal MET, pensavo alla Coca-Cola, e me ne sono scolate due lattine. Non dormo – che poi, a dirla tutta, qui a New York, del sonno non frega niente a nessuno. Devi alzarti, uscire, correre, sorridere, spingere, vendere. Venderti. L'altro giorno, al museo, una ragazzina mi ha detto che i musei le piacciono perché sono l'unico posto in cui nessuno cerca di venderti niente. Cazzate. Quegli artisti hanno venduto tocchi d'anima per stare in un museo. Non dormo – niente da fare – New York, New York stessa, New York di per sé – è un museo dove vendi l'anima per viverci. Anche solo per trovarti un appartamento, intendo: conosco gente che pur di vivere a New York divide un loculo con un roommate appena trasferito, uno che non ha ancora capito come gira e che quindi paga tre quarti dell'affitto del loculo. Tanto, in fondo, chi se ne importa del loculo – si finisce nella penthouse della star di turno dopo aver fatto le cinque all'Electric room. Per dire, mi sono trovato su di un letto con quattro sconosciuti, due donne e due uomini, uno dei due uomini mi ha chiesto della droga e quindi mi ha liquidato, «*You don't have drugs. I don't like you. Fuck you.*» e me ne sono andato, pensando vedi cosa maledizione succede a stare svegli di notte.

La gente, in questa città, ha paura di dormire, tira dritto – in ogni senso. Vuole vivere il suo sogno e qui, solo qui, il sogno lo vivi se stai sveglio, più sveglio di tutti, lucido, come la plastica. Camminavo su Broadway e c'era 50 cent su un cartellone che pubblicizzava una bibita gassata che ti fa stare sveglio. Diceva: vuoi stare sveglio? Bevi questa roba, anche io, 50 cent in persona, me la bevo. Io, il mio sogno lo sto vivendo, sto sveglio, e non dormo. Tu? Che fai dormi? Sei stanco? – io vorrei rispondergli che bevo Coca-Cola da quando sono nato.

Domani mattina parto con Jennifer per Vegas. Ci viene anche Boris, un suo amico o qualcosa del genere. Jennifer dice che Boris smercia diamanti, vive uptown e ha una casa incredibile agli Hamptons. Quando hanno lanciato l'Iphone 5, Boris ha spedito la sua assistente a fare la coda – questa tizia ha dormito in una tenda per giorni pur di essere in prima fila per comprare l'Iphone a Boris, e Boris intanto non riusciva a dormire sopra, tanta era l'ansia che questa sua assistente non riuscisse a comprarglielo – qualche giorno dopo, quando l'assistente di Boris cadeva a terra sfasciandosi la mandibola, Boris mi diceva «*almeno se ne starà zitta per un po'*». Jennifer racconta che sono usciti in discoteca insieme e che ha sbirciato il conto del tavolo – centocinquantamila dollari, caro il mio Boris. A sentir Jennifer, Boris investirà nel suo nuovo progetto – non sono ancora riuscito a capire cosa sia, questo progetto di Jennifer – Jennifer non vuole andare a Vegas da sola con Boris perché non vuole illuderlo, quindi io domani vado con Jennifer e Boris a Vegas – più ci penso e meno sonno mi viene. Oggi, prima di andare al MET a vedere Warhol, avevo accompagnato Jennifer da Alexander Wang a comprare un vestitino scollato – già che c'eravamo, anche da Agent Provocateur – non si sa mai, m'ha detto, a Vegas cosa può succedere. Siamo andati a bere wasabi – cosmopolitan al Mercer, Jennifer mi ha raccontato della sua ultima lezione di bikram yoga. Tutto a spese di Boris, mi ha rassicurato. È difficile per me comunicare con Jennifer, in realtà: quando sono con lei, Jennifer sta mandando bbm a qualcuno – quando non sono con Jennifer, Jennifer sta mandando bbm a me – mille bbm che non riesco a rispondere nemmeno a uno, tanto me ne ha già mandato un altro. Sto cercando una casa. In realtà non sono sicuro di volerla. Ho paura di perdere l'instabilità che governa le mie giornate newyorchesi. Chiamiamola pure ansia, inutile cercare scuse intellettuali. L'altro giorno mi sono presentato all'appuntamento con il broker in perfetto orario, si era talmente raccomandato di spaccare il minuto che il broker è arrivato in

ritardo e zoppicante. Anche il broker aveva fatto le cinque di mattina all'Electric room – ci è andato, mi dice, per riprendersi e consolarsi dal fatto di aver rotto con la sua donna – a questo punto mi faceva vedere le foto di questa sua ex donna, con le tette di fuori – in contemporanea apriva la porta del loft tra Bowery e Broome in cui mi vorrei trasferire insieme a Fiammetta. Fiammetta, per l'appunto, che manco se l'era sognato di ricordarsi dell'appuntamento con il broker perché – me lo avrebbe detto cinque ore dopo – aveva passato la serata con Robert Pattinson e i suoi amici, incontrati in qualche club – a no, sempre lo stesso club, sempre l'Electric Room. Continuo a non aver sonno, mi squilla anche il cellulare, 3.47 am, mi dimentico sempre che in Italia s'inizia a lavorare quando la gente di qui dorme, anzi, dovrebbe dormire perché io non dormo, e per l'appunto sto scrivendo sta roba. È l'editor de L'Officiel, al telefono. Io lo chiamo Carls dal momento che ci legano due notti e una Jaguar dal meccanico di troppo, quindi posso permettermelo. Carls mi dice sempre che non devo fidanzarmi, che sono a New York, che devo lasciarmi andare – gli dico che sto appunto scrivendo per lui e mi risponde «*Piantala di fare il ragazzo perbene che non gliene frega niente a nessuno*». A questo punto mi alzo dal letto e mi è venuta voglia di un'altra bottiglia di Coca-Cola – tanto vale – comunque non dormo.. A dirla tutta, mi sento un po' 50 cent, al momento – o Liz Taylor, o chi piace di più a voi. Ho letto da qualche parte che Cary Grant diceva che avrebbe assolutamente voluto essere Cary Grant.